

Una nuova importante operazione della Guardia Costiera a Caserta conferma la tesi sostenuta da “Diritto all’ambiente” sulla emergente trasversalità dei reati ambientali ed altre tipologie di reati

REATI IN MATERIA DI RIFIUTI, REATI A DANNO DELLA SALUTE PUBBLICA E REATI IN MATERIA EDILIZIA: UN CASO PRATICO DI INTERCONNESSIONE TRA LE DIVERSE TIPOLOGIE CRIMINOSE

A cura del Dott. Maurizio Santoloci

Interconnessione tra reati di diverso tipo con matrice di base radicata nelle violazioni ambientali. Da tempo stiamo sostenendo questa teoria, anche in alcune sedi didattiche presso scuole di polizia, convinti che ormai è sempre più emergente la conferma di una trasversalità diretta tra reati a danno dell’ambiente, reati a danno degli animali, reati a danno della salute pubblica e reati fiscali/tributari.

E che proprio per questo è necessaria una rinnovata cultura presso le varie forze di polizia che, prendendo atto di questa realtà, devono a nostro avviso ormai evolvere le strategie di pensiero ed operative alla luce di tali nuove dimensioni del fenomeno ed unire le attività in una sinergia dinamica altrettanto rinnovata ed adeguata ai tempi. Una nuova strategia entro la quale ciascuna forza di PG (ordinaria o specializzata) può apportare un proprio contributo integrativo reciproco in una visione convergente ove ognuno di queste violazioni è – paradossalmente – il reato/presupposto dell’altro ma anche il reato/conseguente. In un ciclo unico ormai chiuso entro il quale è necessario muoversi abbandonando schemi desueti di “competenze” troppo settoriali per seguire in modo più flessibile le nuove strategie di chi delinque - contemporaneamente e con unica azione - in più settori contemporaneamente. E l’esame di un settore illegale porta poi – come in una gigantesca filiera di scatole cinesi – a scoprire un altro e connesso settore altrettanto illegale.

In data 28 gennaio 2013 abbiamo pubblicato su queste pagine un nostro articolo dal titolo: *“Un caso esemplificativo di collegamento tra reati ambientali, reati a danno della salute pubblica, violazioni fiscali e concorrenza sleale tra aziende - Gestione illegale dei rifiuti liquidi: reati ambientali e reati a danno della salute pubblica propedeutici a violazioni fiscali e concorrenza sleale aziendale”*.¹

¹ In tale articolo (reperibile in area “News” di www.dirittoambiente.net) si evidenzia tra l’altro che “ (...) La veloce, e sempre più diffusa, espansione dei reati ambientali sta mettendo in luce progressivamente in modo sempre più chiaro e frequente interconnessioni strette tra diverse tipologie di illeciti con la nascita di una geografia dei crimini di settore in continua evoluzione. Ad esempio, nel settore degli allevamenti zootecnici recenti inchieste hanno dimostrato la stretta connessione tra reati di smaltimento illegale di rifiuti liquidi derivanti da tali strutture e reati di maltrattamento di animali, oltre che in via ulteriore anche con i reati a danno della salute pubblica. Ma le interconnessioni tra reati ambientali e violazioni fiscali, ed anche con riflessi diretti sulla concorrenza sleale tra aziende, appaiono sempre più strette e – con il progredire del tempo – si rivelano sempre più diffuse anche se spesso silenti. Un caso da manuale di simbiosi inevitabile tra le due forme di illegalità che poi incidono anche sulla alterazione del regolare sistema di concorrenza aziendale, è quello relativo allo smaltimento sistematico e seriale dei rifiuti liquidi industriali e domestici (...).”

Ed in data 20 febbraio 2013 abbiamo pubblicato su Youtube un breve intervento video sullo stesso argomento e sostenendo lo stesso principio.²

Rileviamo oggi una conferma pratica sul territorio dei principi da noi sostenuti da una importante operazione della Guardia Costiera (che fa seguito ad altra precedenti operazioni di poco tempo fa sullo stesso tema e da noi commentata su questo sito) e coordinata dalla Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere; operazione alla quale hanno collaborato anche Asl ed ARPAC.

Ma vediamo il comunicato-stampa ufficiale su tale operazione diffuso dalla stessa Procura, che riporta un quadro molto significativo delle violazioni individuate e delle attività di contrasto attivate.

“ Il 20 febbraio 2013, il Nucleo di polizia ambientale della Capitaneria di porto di Napoli, insieme con il personale degli uffici locali marittimi di Castel Volturno e Mondragone (per complessive venti unità), con il supporto tecnico/specialistico di dieci funzionari dell'Asl e dell'ARPAC territorialmente competenti, hanno effettuato una brillante operazione in relazione ad una delle più importanti ed estese aziende bufaline del casertano, operazione che si inserisce in una più ampia attività investigativa e di monitoraggio ambientale svolta dalla Capitaneria di porto con il coordinamento della Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere su tutto il territorio della provincia di Caserta.” Si precisa che *“ il latte crudo che vi si produce viene rivenduto ai caseifici per la successiva trasformazione ”*. Appare già dunque evidente che vi è in tali situazioni già a monte una stretta ed inscindibile interconnessione tra aspetti ambientali ed aspetti collegati alla tutela della salute pubblica (come è ormai dato quasi stabile e diffuso)... Il comunicato-stampa prosegue poi: *“ L'operazione è terminata con il sequestro dell'azienda e dell'intera area di circa 120.000 (centovemimila) metri quadrati, in quanto l'intervento della Guardia Costiera ha portato al rinvenimento non solo di numerose e gravi criticità di natura igienico/sanitaria, ma anche violazioni ambientali e urbanistico/edilizie (di carattere penale e/o amministrativo).”* Ecco – dunque – che viene nei fatti confermata la realtà emergente – che noi da tempo sosteniamo esistere, seppur tra diverse critiche – in base alla quale il contesto di violazioni in questi casi è totalmente misto tra reati ambientali e reati a danno della salute pubblica. Ed in questo caso – che si presenta manualistico – le violazioni ambientali non sono connesse solo alle violazioni della normativa sui rifiuti e sugli scarichi, ma anche agli aspetti urbanistico-edilizi.

² Per accedere al video: Youtube “Dirittoambiente” = <http://www.youtube.com/watch?v=sQSKI4kHiTI>

Il che amplia ancora di più il quadro di interconnessioni ormai visibili in tutte le situazioni simili. Ed infatti poi il comunicato stampa precisa: “ *In particolare, per quanto attiene al **profilo sanitario**, è stato accertato che l'azienda era sprovvista di qualunque tipo di atto autorizzativo e di verifiche relativamente alla salubrità e/o all'utilizzo delle acque impiegate per l'abbeveramento degli animali: ciò in assoluta difformità rispetto a quanto previsto dalla vigente normativa, che impone all'operatore del settore di utilizzare "acqua potabile o acqua pulita, ove necessario in modo da prevenire la contaminazione". L'azienda, inoltre, è risultata carente anche delle dovute analisi microbiologiche del latte prodotto, tanto che, al fine di preservare la pubblica incolumità, l'ASL ha intimato ai titolari dell'azienda di non conferire il latte prodotto* ”. Si prospetta – dunque – un binario parallelo tra violazioni igienico-sanitarie e violazioni ambientali che in modo sempre maggiore caratterizza questo tipo di illegalità diffuse. Appare evidente che un controllo solo su un aspetto e solo finalizzato ad un obiettivo di monoricerca di illegalità, operato in modo stagno ed impermeabile rispetto alle altre connesse violazioni di altro tipo, appare ormai in questi casi desueto ed inutile. Ed invece in questo caso la Guardia Costiera ed il personale tecnico di Asl ed ARPAC, in modo perfettamente armonico con le nuove emergenti esigenze di indagine sostanziale e procedurale, hanno anche accertato in modo simultaneo gli altri aspetti di violazioni: “ *Relativamente agli aspetti di natura **ambientale**, è stato rilevato che i liquami prodotti nell'azienda venivano smaltiti mediante conferimento in un'area definita "il lagone aziendale". Tale area non è risultata conforme a quanto prescritto dalla normativa vigente: si sono rilevati diversi punti di straripamento verso il fosso canale adiacente all'azienda e sui suoli attigui: inoltre, i reflui confluivano in una fossa interrata e, tramite una condotta, venivano immessi nel fosso canale che ha recapito finale nel lago Patria, il quale, infine, sfocia a mare. Sulle sponde del canale sopra menzionato sono stati, altresì, rinvenuti depositi di liquami e l'acqua si presentava particolarmente torbida e maleodorante.*” Un aspetto tipico delle violazioni connesse a tale tipologia di allevamenti. Ma non solo. Perché poi “ *su alcune aree aziendali è stata rilevata anche la presenza di **rifiuti di edilizia** provenienti da attività di demolizione o di costruzione, che parrebbero contenere amianto, nonché materiali provenienti da attività di lavorazione di tipo industriale. Detti rifiuti saranno successivamente caratterizzati da parte dell'ARPAC* ”. Ecco – dunque – una diretta e classica intersezione – nel contesto delle violazioni ambientali – tra gestione illegale di rifiuti e reati in materia urbanistico/edilizia; anche perché – si legge nel comunicato-stampa: “ *a ciò si aggiunge che nell'area insistono **costruzioni abusive**, mancanti di qualunque autorizzazione o permesso di costruire*”. Ed il tutto sorge su un'area sottoposta a vincolo sismico ed ambientale in quanto riserva naturale. Questa operazione ha visto anche “ *il ricorso, per il buon esito delle attività d'indagine, ai più moderni strumenti, dei quali infittiti è in possesso il Corpo delle Capitanerie di Porto strumentazione idonea al telerilevamento. effettuato da piattaforme aeree) che ha già portato, circa un mese fa, al sequestro di altre due aziende zootecniche per una superficie complessiva di circa 80.000 mq*”.

Appare evidente – dunque – come oggi per poter operare degli accertamenti significativi ed approfonditi su queste realtà di illegalità seriali ed interconnesse serve una rinnovata visione strategica anche da parte degli organi investigativi per operare una individuazione dei vari illeciti – apparentemente distinti ed apparentemente di diverse competenze – che ormai costituiscono invece un unico grande blocco di violazioni che non può più essere oggetto di esami diversi e selettivi, e ci impone di superare vecchie ed arcaiche barriere di presunte “competenze” ed “incompetenze” che spesso fino ad oggi hanno rallentato questo tipo di indagini per il frazionamento di intervento.

La stretta interconnessione tra tutti questi reati, ai quali in altri casi (ed è stato anche recentemente dimostrato da altre inchieste) si aggiungono quelli a danno degli animali e di violazione fiscale e tributaria, incoraggia quella evoluzione di pensiero ed agire dinamico e flessibile di ogni forza di polizia che da tempo andiamo auspicando, pur a volte tra critiche e qualche resistenza intellettuale.

Queste operazioni – invece – dimostrano da un lato la fondatezza della tesi che vuole tutti questi (apparentemente diversi) reati in realtà uniti tra loro (ora come presupposti ora come conseguenti, e spesso l'una e l'altra cosa contestualmente in un circolo vizioso paradossale), e dall'altro la necessità ormai irrinunciabile di una polizia ambientale moderna ed al passo con i tempi che – senza tante dissertazioni su “competenze” ed “incompetenze” e su regolamenti e mansioni – si proietti verso queste nuove realtà di gravi illegalità, ed in modo flessibile e duttile (anche operativamente) vada ad accertare tutto l'insieme e non solo una fetta o uno spicchio della torta di illegalità che insiste in certe situazioni.

Maurizio Santoloci

Pubblicato il 21 febbraio 2013